

1989 – 2009: 20 anni dalla caduta del muro

La Germania è unita. E il suo popolo?

Era la sera del 9 novembre 1989. Da una parte e dall'altra del muro, a Berlino, la tensione era palpabile, le emozioni intense. Nella parte ovest migliaia di cittadini si erano già riuniti in prossimità del muro; nella parte est altrettanti cittadini attendevano impazienti un segnale, quanto più possibile vicini a quello stesso muro, ma per loro sempre troppo lontano, inavvicinabile e ben protetto dai terribili Vopos, i poliziotti dell'est, e dall'efficiente sistema di difesa.

Finalmente succede qualcosa. Si diffonde il comunicato appena letto dal portavoce del governo della DDR: *“È possibile fare richiesta di espatrio ... a partire da subito ... da tutti i posti di frontiera di Berlino Ovest.”*

È il segnale tanto atteso. La massa dell'est si precipita verso il muro, si dirige verso i numerosi poliziotti che si ritirano perplessi, i primi che raggiungono il muro cercano di scavalcarlo, aiutati dai cittadini dell'ovest, già in piedi sopra il muro ad attenderli. Il muro è praticamente già caduto.....

Sembra l'inizio di una bella fiaba. In realtà è l'inizio di una fine: la fine di una dittatura, ma soprattutto, per la Germania, la fine della lacerante divisione di un popolo durata più di quaranta anni.

Chi era a Berlino in quel periodo ricorderà sempre con emozione l'atmosfera di gioia e di stupore che regnava in tutta la città. Appena una settimana dopo l'abbiamo respirata anche noi, docenti e studenti del Da Vinci¹, passando giorni indimenticabili a camminare per le vie di Berlino con la sensazione di essere testimoni di un evento importante, a picconare con fatica le pareti di cemento del muro, ad applaudire i cittadini dell'est che attraversavano il primo varco nella Potsdamer Platz a piedi e sulle loro buffe Trabant.

Ma si respirava anche aria di attesa, di tensione. L'apertura del muro era infatti solo il primo passo verso la riunificazione. Riunire due Stati non è certo cosa facile. Nel caso della Germania significava mettere in discussione l'assetto politico mondiale costruito e consolidatosi a partire dalla fine della guerra. Inizialmente, dopo la “caduta del muro”, la riunificazione era solo un possibilità remota, ma ben presto divenne una necessità, sulla spinta di un immenso flusso migratorio che riprendeva quel flusso che era stato la causa della costruzione del muro nel 1961. E

¹ Le docenti Graziella Vaccaroni, Luciana Grillo e Luisa Martinelli avevano accompagnato due classi quinte dell'indirizzo scientifico in viaggio di istruzione a Berlino proprio in quel periodo.

così, poco meno di un anno dopo, grazie alla svolta politica di Gorbaciov che aveva portato di fatto alla fine della “guerra fredda”, fu sancita la riunificazione della Germania: il 3 ottobre 1990.

Quest’anno, il 2009, la Germania celebra il ventennale della caduta del muro.

Durante l'intero corso dell'anno a Berlino si terranno numerosi eventi: mostre, commemorazioni, avvenimenti culturali. Anche in Italia, nell’ambito del ciclo *1989 – 2009: a 20 anni dal Muro*, le 7 sedi del Goethe-Institut presentano un ampio spettro di manifestazioni che affrontano da diversi punti di vista la "svolta epocale" e le sue profonde conseguenze politiche, culturali e sociali. Il calendario degli eventi si trova nel sito del Goethe Institut in Italia.

Con la Legge n. 61 del 2005 il Parlamento italiano ha dichiarato “*il 9 novembre Giorno della Libertà, quale ricorrenza dell’abbattimento del muro di Berlino, evento simbolo per la liberazione di paesi oppressi e auspicio di democrazia per le popolazioni tuttora soggette al totalitarismo.*” In occasione di questo anniversario vengono organizzate abitualmente cerimonie commemorative e momenti di approfondimento nelle scuole e nei centri culturali. Quest’anno, per il ventennale, le manifestazioni si moltiplicano.

Per festeggiare la ricorrenza in Germania si stanno pubblicando o ri-pubblicando numerosi testi e documentazioni sulla storia della ex DDR, ai quali si aggiungono molti links in internet.

Fluter, la rivista per giovani pubblicata a scadenza trimestrale dalla “Bundeszentrale für politische Bildung” (Centrale federale per la formazione politica) ha dedicato un intero numero alla storia della DDR “prima e dopo la caduta del muro”. La ricorrenza non è solo occasione per festeggiare, ma anche per riflettere sui problemi rimasti irrisolti nella nazione tedesca. Nell’introduzione di Thorsten Schilling si legge:

La cosa migliore della DDR è stata la sua fine. Una rivoluzione complessivamente pacifica. Nello spazio di pochi mesi migliaia di persone coraggiose hanno sfruttato la debolezza dell'impero sovietico e del proprio stato, hanno fondato organizzazioni e partiti, sono andati nelle strade e hanno fatto crollare il castello di carte. Le settimane che precedono e che seguono la caduta del muro di Berlino sono fra le più felici della storia tedesca. “Wahnsinn!” (“pazzesco”, “incredibile”) era il grido che echeggiava in quei giorni storici. La rivoluzione ha assunto vari nomi: 89, caduta del muro, riunificazione, svolta. È soprattutto il termine “svolta” (“Wende”) che si è imposto nel linguaggio comune, perché meglio di altri riesce a trasmettere il radicale cambiamento avvenuto nella storia personale di milioni di persone. Si tratta infatti di una “svolta”, perché la storia della DDR non è finita con la rivoluzione del 1989. La DDR continua. A 20 anni dalla sua fine, per milioni di persone il paese è ancora presente non solo come luogo di vita vissuta, ma anche come

confronto con il presente, come condizionamento della propria mentalità, come superficie di proiezione sia all'est che all'ovest. La Germania riunita è sotto molti aspetti un paese con due società; la via per "il compimento dell'unità" è più lungo del previsto.²

Nonostante siano trascorsi 20 anni e ci sia in Germania un'intera generazione che non ha nessuna memoria o esperienza personale della divisione e del muro, sembra che un residuo di quel muro sia rimasto nella testa di molti suoi cittadini. Lo rivela un recentissimo sondaggio compiuto dall'Istituto Forsa per il quotidiano *Berliner Zeitung*. L'euforia scatenata dal crollo del muro è svanita. Le speranze alimentate dal cancelliere Kohl, che prometteva in breve tempo "blühende Landschaften", "paesaggi fiorenti", sono rimaste deluse. Nell'anno dei tre grandi anniversari storici, come il ventennale della caduta del Muro di Berlino e il sessantesimo della fondazione dei due Stati tedeschi (la Repubblica Federale il 24 maggio 1949 e la DDR il 7 ottobre 1949), un'ampia maggioranza dei tedeschi guarda con profonda delusione ai risultati prodotti dalla riunificazione del Paese.

Mentre nel 1989 il 71 per cento dei tedeschi dell'est era convinto di un miglioramento della propria situazione economica dopo la riunificazione, la percentuale attuale di soddisfatti è crollata al 46 per cento. All'ovest l'insoddisfazione è ancora maggiore, con il 40 per cento, rispetto al 52 per cento di chi venti anni fa vedeva il proprio futuro con ottimismo. Un tedesco dell'est su quattro è anche convinto che nella DDR si viveva meglio che nella Germania riunificata, e solo il 39 per cento degli "Ossis"³ dichiara di aver guadagnato nel processo storico avviato venti anni fa.

Addirittura due terzi dei tedeschi dell'est sono convinti che nel sistema democratico attuale non c'è giustizia sociale, opinione condivisa anche dal 59 per cento dei "Wessis". Il 67 per cento all'est e il 53 per cento ad ovest si dice insoddisfatto dell'attuale sistema politico.

Manfred Güllner, direttore dell'istituto "Forsa", interpreta la delusione dei tedeschi per come si è sviluppato il processo di riunificazione come un "consolidamento di pregiudizi". I tedeschi dell'est si considerano sfruttati e ingannati e sono convinti che i miliardi affluiti all'est per la ricostruzione siano finiti nelle tasche dei "Wessis" arrivati nei nuovi Länder⁴ per fare affari. Ben il 64% dei cittadini dell'est si sente "cittadino di seconda classe". Da parte loro i tedeschi dell'ovest, che da 19 anni continuano a versare il 5,5 per cento del loro salario lordo per la ricostruzione dell'est, sono "convinti di mantenere" i concittadini dell'est e di impoverirsi per questo. È sconcertante notare che

² Ho tradotto il testo dal tedesco.

³ "Ossis" e "Wessis" sono i termini con cui i cittadini tedeschi dell'est e dell'ovest si chiamano reciprocamente dopo la "svolta". I nomi sono carichi di connotazioni che risentono dei pregiudizi che si sono formati nei lunghi anni della divisione della Germania. Dal punto di vista dei tedeschi dell'ovest gli "Ossis" sono pigri, passivi, privi di iniziativa, lamentosi ed irricoscenti. Per i tedeschi dell'est, invece, i "Wessis" sono arroganti, insensibili, prepotenti, sempre pronti a dimostrare la loro superiorità.

⁴ "Nuovi Länder" ("Neue Bundesländer") sono i 5 stati federali che appartenevano alla Germania dell'Est: Brandeburgo, Meclenburgo-Pomerania Anteriore, Turingia, Sassonia, Sassonia-Anhalt.

dal sondaggio non emergono elementi positivi e che le aspettative per i prossimi anni sono dominate più dalle paure che dalle speranze.

Forse le commemorazioni per i 20 anni dalla caduta del muro possono offrire ai cittadini tedeschi anche l'occasione per riflettere sulle condizioni sociali del loro paese e per collaborare con maggiore fiducia reciproca alla risoluzione dei problemi comuni.

Probabilmente saranno più bravi di noi italiani, non ancora del tutto uniti dopo 150 anni.

Questo, perlomeno, è il mio sincero augurio.



Wessis e Ossis verso la riunificazione (Antonio Maia, Portugal 1990)

Luisa Martinelli